

# FILIGRANE

Culture letterarie II, 2 – 2021



# FILIGRANE

Culture letterarie

Ronzani Editore

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Alessandra Agosti

## **DIRETTORE SCIENTIFICO**

Matteo Vercesi

## **REDAZIONE**

Loredana Bogliun  
Maurizio Casagrande  
Elenio Cicchini  
Pasquale Di Palmo  
Daria Farafonova  
Elena Valentina Maiolini  
Mauro Sambì  
Alessandro Scarsella  
Alberto Sisti

## **AMMINISTRAZIONE**

Ronzani Editore S.r.l.  
Via San Giovanni Bosco, n. 11/2 – 36031 Dueville (Vi)  
Tel. 0444 – 1831950  
[www.ronzanieditore.it](http://www.ronzanieditore.it) | [info@ronzanieditore.it](mailto:info@ronzanieditore.it)

**FILIGRANE** è una rivista Ronzani *numeri* | Marchio editoriale di Ronzani S.r.l.

© 2021 | Tutti i diritti riservati

Aut. Tribunale di Vicenza n. 3/2021 R.S. del 01.07.2021

Inscr. R.O.C. – Regione VENETO, n. 37029 del 02.08.2021.

ISBN: 979-12-5960-024-0

ISSN: 2724-3575

# Forme e materie del libro

## INDICE

### TESTIMONIANZE

- 7 *Il perimetro inconcluso del libro. Intervista a Massimo Cacciari, a cura di Matteo Vercesi*
- 11 *La Bibliothèque nationale de France, creuset de cultures. Interview avec Denis Bruckmann, a cura di Matteo Vercesi*
- 21 *La forma obliqua del libro. Conversazione con Giorgio Bertelli, a cura di Elena Valentina Maiolini*

### SAGGI E SCRITTURE

- 31 **Stefano Allievi**, *Il destino del libro*
- 41 **Alberto Benato, Gloria Biasin**, *Il restauro del libro: la tutela del patrimonio culturale attraverso la salvaguardia della materia*
- 53 **Corrado Bologna**, *'Mettere in libro' il testo: da Petrarca a Queneau*
- 91 **Renato Martinoni**, *Nella dimora di Thomas Mann, tra fantasmi, silenzi e rancori*
- 93 **Serena Ruzzene**, *Attendendo la pubblicazione della Togneta di Ligio Zanini*
- 105 **Matteo Vercesi**, *Notizie dall'archivio. Le poesie inedite in gradese di Biagio Marin*
- 121 **Marco Vitale**, *Lettera a Evaldo Violo sulla prima «Bur», ma anche sulla seconda*
- 125 **Alfonso Zoleo, Melania Zanetti, Carlo Federici**, *Dalla materia del libro all'arte e alla storia: il contributo della chimica alla conoscenza del manoscritto*

## TESTI

- 139 Sara Barausse, *Zeus gatto*
- 145 Ivan Crico, *Brufie (Confini)*
- 149 Bilizi de Serét, *da La locanda al Pas dj Còrf (La locanda al Passo dei Corvi)*
- 161 Milo De Angelis, *La poesia in carcere. Appunti da un incontro con gli alunni del Liceo Parini, ottobre 2021*
- 165 Pasquale Di Palmo, *Due poesie*
- 167 Amedeo Giacomini, *Poesie inedite*
- 171 Serena Leone Vatta, *Orizzonti*
- 177 Laura Marchig, *Estratto dalla silloge Eden, il Paradiso perduto nell'anguria corretta alla vodka, inserita a sua volta nel ricettario di famiglia Schmarrn*
- 183 Umberto Simone, *Fatti e non parole*

## RECENSIONI E RASSEGNE

- 189 Giovanni Tesio, *Cibo e ricette nei romanzi di Nico Orengo e di Clara Sereni*
- 197 Milo De Angelis, *Linea intera, linea spezzata*, Milano, Mondadori, 2021, («Lo Specchio»), pp. 108 (di Marco Molinari)
- 203 Anna Maria Farabbi, *Il canto dell'altalena. L'oscillazione della figura tra il gioco e il mito*, Città di Castello, pièdimosca edizioni-Al3viE, 2021, pp. 172 (di Marco Molinari)
- 207 Enzo Mazza, *Il canzoniere per Fabio e altre poesie*, a cura di Alessandro Fo, Daniela Gentile e Claudio Vela, con uno scritto di Alice Borgna, Monteriggioni (Siena), Betti editrice, 2021, due volumi, pp. 640 (di Claudio Pasi)
- 213 Edoardo Zuccato, *Tèrman e record*, Roma, Elliot, 2021, pp. 148 (di Massimo Migliorati)

- 215 NOTIZIE BIO-BIBLIOGRAFICHE

*Il libro, espansione totale della lettera, deve trarre direttamente da essa una mobilità e, per via di corrispondenze, istituire un gioco spazioso, senza nome, che confermi la finzione.*

Stéphane Mallarmé, *Il libro, strumento spirituale*

# RECEN SIONI E RAS SEGNE

## RECENSIONI E RASSEGNE

**Giovanni Tesio**, *Cibo e ricette nei romanzi* di Nico Orengo e di Clara Sereni  
—

**Milo De Angelis**, *Linea intera*, linea spezzata, Milano, Lo Specchio Mondadori, 2021, pp. 108  
(di **Marco Molinari**)  
—

**Anna Maria Farabbi**, *Il canto dell'altalena. L'oscillazione della figura tra il gioco e il mito*, Città di Castello, pièdimosca edizioni-Al3viE, 2021, pp. 172 (di **Marco Molinari**)  
—

**Enzo Mazza**, *Il canzoniere per Fabio e altre poesie*, a cura di Alessandro Fo, Daniela Gentile e Claudio Vela, con uno scritto di Alice Borgna, Monteriggioni (Siena), Betti editrice, 2021, due volumi, pp. 640  
(di **Claudio Pasi**)  
—

**Edoardo Zuccato**, *Tèrman e ricord*, Roma, Elliot, 2021, pp. 148  
(di **Massimo Migliorati**)



**Anna Maria Farabbi, *Il canto dell'altalena.*  
*L'oscillazione della figura tra il gioco e il mito,*  
 Città di Castello, pièdimosca edizioni-AL3viE, 2021, pp. 172**

Marco Molinari

Anna Maria Farabbi è poetessa dal timbro ormai inconfondibile, riconoscibile per la prassi ormai consolidata di far convergere le proprie esperienze – che abbracciano diverse immersioni nell’impegno sociale all’interno della sua opera poetica – e la riflessione sul mito. Ma questi cammini di vita, prima di arrivare alla scrittura, ‘transitano’ dentro il suo corpo, così che la lettura dei suoi testi rendono testimonianza della carne viva, del sangue, delle profondità dell’anima, tali da creare una congiunzione, una vicinanza che intende abbattere le barriere fra autore e lettore. Non si discosta da questa densità creativa il suo ultimo libro, a cavallo fra saggio, prosa poetica e poesia, un excursus nel mito classico con ampie digressioni biografiche, che partono dai ricordi dei giochi praticati nell’infanzia. Infanzia che lei, proveniente dalla città di Perugia, ha trascorso per lunghi periodi presso gli zii, nel minuscolo borgo montano di Montelovesco, nei pressi di Gubbio. Qui ha potuto conoscere i suoi primi poveri compagni di giochi, molti dei quali già lavoravano per aiutare i genitori nella pastorizia e nei poderi.

L’autrice si presenta così, in un breve capitoletto intitolato *io*, confessando che quell’infanzia selvatica, assieme ad altri bambini così diversi da lei, ma che le hanno insegnato la lingua della comunità minerale, vegetale e animale, le è valsa una nuova nascita interiore, che ancora fruttifica: “Imparavo dalla terra, dalle bestie, dai contadini, dai pastori, dalle forme del cielo che lassù mi precipitavano improvvisamente dentro gli occhi o tra i piedi”. E il primo apprendimento fu quello dei giochi, quelli praticati nella natura libera di Montelovesco e quelli della città, dopo la scuola frequentata a Perugia. Per i primi, ha avuto una guida, con un nome suggestivo per il prosieguo del libro, Elena, l’amica pastora che le ha fatto da filtro, da preziosa mediatrice perché altrimenti l’impatto con quella dura realtà, così diversa dai suoi primi anni cittadini, l’avrebbe tagliata fuori forse definitivamente. I giochi che facevano quei bambini, già cresciuti per la loro età, erano prevalentemente fisici: nascondino, bandiera, dove contava la velocità e la destrezza,

che l'autrice già da allora non accettava. Ma l'amica le insegnò la mediazione e a vincere le paure, come i giochi di città le fecero apprendere il tempo imperfetto, la possibilità di immaginare.

In questa prima parte dedicata ai giochi d'infanzia Farabbi mette in scena, senza un ordine preciso, il suo impatto con il mondo, raccontando ciò che l'ha accostata alla poesia, trovando un parallelo tra figura del gioco e figura del mito, ma soprattutto ponendo in rilievo quel potente inizio che ha poi determinato il suo essere; una natalità che è derivata dalla terra, dalla montagna e dagli animali, rifiutando le tensioni della competizione per immergere tutta se stessa nella contemplazione e nell'ascolto: "Per me vivere è lavorare quotidianamente la lingua per accedere più profondamente nell'interiorità, oltre la nominazione, nel metronomo del battito cardiaco, innestando lo studio dell'ascolto alla creazione, anche del canto".

Ascolto e immersione nella natura hanno caratterizzato i primi anni della sua vita, che l'autrice non cessa di definire fondanti per la sua scelta di dedicarsi completamente alla scrittura. Fra gli incontri di quel periodo, emerge quello con una bambina che vicino a una quercia "fissava davanti a sé l'oscillazione di un'altalena vuota. Era seduta sopra gli anelli di un tronco. Appena il movimento si spegneva, lei si alzava spingendo ancora, con gesto fermo, autoritario, energico". Ecco, il movimento di quell'altalena, il suono che produceva oscillando, che la bambina, dagli altri considerata 'matta', ascoltava con ipnotica attenzione, viene posto in relazione con una seconda altalena altrettanto fondamentale per la poetessa, una statuetta di argilla minoica custodita nel museo di Heraklion, risalente a un periodo compreso dal 1700 al 1450 a.C. Fu rinvenuta a Creta e raffigura un corpo femminile acefalo, posto su un'altalena tenuta da due cordicelle appese a colonne. Dal primo momento che l'ha vista, Farabbi ci dice che l'ha messa subito in relazione con l'altra altalena, quella della bambina 'matta' della sua infanzia; la Grande Dea, dalla sua dimora funeraria, ha percorso 3500 anni di storia per allietare nel suo gioco fantastico una bambina incantata in un minuscolo borgo dell'Appennino.

Lo spericolato salto nel tempo le offre il destro per mettere in correlazione gioco e mito, attraverso il comune denominatore della *figura*, intesa come "la rappresentazione di una sintesi semantica, esistenziale, comportamentale, sociale: la posizione, la postura del singolo, di una parola, di un segno, di un simbolo, all'interno di una comunità". Parte da qui la disanima di alcuni personaggi del mito greco: le Sirene, Tiresia, Penelope, Antigone, Cassandra, Medea. Sono figure ormai divenute archetipi, oggetto di infiniti commenti e riletture. Farabbi aggiunge il suo sguardo non 'patriarcale', non incentrato su valori di forza, fama, vittoria. Ulisse, per lei, non è quindi l'eroe multiforme che si impone per intelligenza

e coraggio, bensì “uno dei padri letterari fondativi di una cultura predatoria, dentro cui l’intelligenza è forgiata sulla furbizia [...] Ulisse è stato insignito regalmente: porta sul capo la corona dell’intelligenza vincente dell’occidente”. Secondo lei, l’esaltazione critica per questo personaggio nel corso dei secoli, ha posto in ombra ingiustamente la figura di Penelope, portatrice di valori antitetici, che costituiscono l’altro polo culturale entro cui si è forgiata la nostra civiltà. Fra i tanti, cita quelli racchiusi nella metafora della tessitura, per la quale Penelope e le sue ancelle sono creatrici, unendo i molteplici fili colorati, in un’opera che impegna tutto il loro corpo e che non cessa con il finire del giorno. “Il canto di Penelope è nella creazione della tela in una sonorità diurna e notturna. La tela come strumento a corde: arpa esistenziale”. Penelope è pazienza, solitudine esperita ma non cercata, ascolto dell’altro, volontà di condivisione e canto. Sono le qualità che Farabbi sente profondamente sue, sulle quali ha investito tutta se stessa, sia come poeta, sia come cittadina che intende far parte della polis interamente, portando le sue competenze, i suoi saperi e le sue specificità. I due modi di concepire la vita e le relazioni con gli altri si incrociano nel poema per qualche giorno, dopo la strage dei Proci. Ma Ulisse è già pronto a partire, si separerà di nuovo da Penelope e da Itaca. È lo spirito pragmatico, in continuo movimento alla ricerca di nuove conquiste e acquisizioni, non legato alle radici. Penelope ritornerà ad essere sola, ancora di più senza le sue ancelle, fedeli sorelle, invecchiata, ma cresciuta in saggezza e consapevolezza, pronta ad accogliere, ma conscia che accanto ad ogni rapporto concreto si annida il dolore.

Dentro questo angolo visuale, che non si può catalogare meramente femminile o femminista, si sviluppa la riflessione sulle altre figure del mito prese in considerazione. Ecco allora le Sirene che, nella visione di Farabbi, non hanno un corpo singolo, sono un coro di creature non individuali, un’energia armonica e coesa «che si porge al mondo disarmata, eversiva, eccentrica, solidale, sentinella cantante». Le Sirene sono il loro canto, l’arte del canto, forma e sostanza, ed esigono che qualcuno si apra all’ascolto fino ad annullarsi, fino a trasformarsi dopo il loro incontro. Anche qui, due uomini sono riusciti a passare indenni, immutati, da questa esperienza. Sono Orfeo e Ulisse, il primo sovrapponendo il proprio canto a quello delle Sirene, dimostrando un io più grande che non si lascia intaccare dall’altro; il secondo, come al solito, usando l’astuzia e il dono che per amore gli aveva fatto Circe. “La cultura patriarcale è armata – sostiene la poetessa, e – armarsi è oltrepassare l’attenta cautela: è concepire e praticare una tattica, un nemico, camuffamento, una via di fuga, rompendo l’etica della comunità per una centralità dell’io”.

Tiresia, l’indovino cieco, dà la possibilità di un raffronto fra la

sua lingua e quella di Orfeo, comparando il linguaggio che proviene dalla divinità, che è neutro, senza espressione e soggettività, da quello della poesia di Orfeo, che è amore, canto, energia primordiale collegata all'origine. Ma ciò che colpisce di più Farabbi, in questa figura mitica, è il suo aver vissuto sette vite, di cui una come donna, e la sua cecità. La ricerca sulla mancanza della vista è una di quelle attività complementari e indissolubilmente connesse alla sua pratica di scrittrice, di cui l'autrice dà conto con varie citazioni e rimandi. Tiresia intriga per la sua ancestralità, per come la sua presenza nel mito già prefigura quei caratteri tipici di chi non ha il dono della vista, cioè la sensibilità acustica, la concentrazione in un ascolto permanente, l'esigenza di una nominazione chiara e puntuale, per cui ogni parola per il cieco ha un valore assoluto. Vi è infine in lui il collegamento con la deità, che gli ha fornito la qualità di conoscere il futuro, di sondare le cause. Gli uomini lo interpellano per questo, numerosi, ma poi, quando odono i suoi responsi, lo respingono, non accettano la sua voce diretta, urticante. La sua profonda e infinita saggezza, derivante dalla vetustà delle sue sette vite e delle molteplici esperienze, come pure dal suo contatto con il divino, non serve a niente, è inutile, viene respinta, ripudiata.

Antigone, Cassandra, Medea, è spontaneo riunirle in un ideale terzetto di donne che, nell'analisi di Farabbi, vivono tutte una strenua lotta contro il potere maschile, impersonato dall'autorità regale o divina, soffrendo e soccombendo, ma fornendo una testimonianza di dignità e amor proprio, unite a senso della comunità, amore che supera le convenzioni, volontà di fare solo quanto è necessario. Le loro azioni sulla scena del mito possono essere definite davvero rivoluzionarie, perché scardinano fin dalle più profonde radici il comando del re, l'onnipotenza del dio, la disumanità della società. Per mezzo loro si affaccia nella storia degli uomini, narrata dai poeti, una lingua discorde, resistente, che si oppone al sistema imperante, patriarcale, prevaricatore, spietato. Saranno naturalmente punite severamente, perché il loro esempio non doveva prendere piede; perché l'amore, come loro lo concepivano: fraterno, puro, assoluto, non avrebbe dovuto in alcun modo intaccare i rigidi canoni di una società piramidale, rituale, basata esclusivamente sulla legge della forza e dell'arbitrio.

Infine, passiamo il testimone alla voce dell'autrice di questo saggio in forma di prosimetro, così personale e autentico, che ha colto il mito da un'ottica di civiltà vera, di socialità, da una diversa prospettiva che esisteva già allora, ma che forse non si è voluto vedere: "In questi anni, in quest'opera, ho pensato molto alla bimba matta imparante e in/segnante, al suo orecchio assoluto concentrato nell'orbita sonora dell'altalena. Lì governa il vuoto, lì dimora la grande madre, come narra l'argilla della statua. Lì soffia il canto. // Che sia gioco o mito".

# Forme e materie del libro

**TESTIMONIANZE** *Il perimetro inconcluso del libro. Intervista a Massimo Cacciari*, a cura di **Matteo Vercesi** | *La Bibliothèque nationale de France, creuset de cultures. Interview avec Denis Bruckmann*, a cura di **Matteo Vercesi** | *La forma obliqua del libro. Conversazione con Giorgio Bertelli*, a cura di **Elena Valentina Maiolini**

**SAGGI E SCRITTURE** **Stefano Allievi**, *Il destino del libro* | **Alberto Benato, Gloria Biasin**, *Il restauro del libro: la tutela del patrimonio culturale attraverso la salvaguardia della materia* | **Corrado Bologna**, *'Mettere in libro' il testo: da Petrarca a Queneau* | **Renato Martinoni**, *Nella dimora di Thomas Mann, tra fantasmi, silenzi e rancori* | **Serena Ruzzone**, *Attendendo la pubblicazione della Togneta di Ligio Zanini* | **Matteo Vercesi**, *Notizie dall'archivio. Le poesie inedite in gradese di Biagio Marin* | **Marco Vitale**, *Lettera a Evaldo Violo sulla prima «Bur», ma anche sulla seconda* | **Alfonso Zoleo, Melania Zanetti, Carlo Federici**, *Dalla materia del libro all'arte e alla storia: il contributo della chimica alla conoscenza del manoscritto*.

**TESTI** **Sara Barausse**, *Zeus gatto* | **Ivan Crico**, *Brufie (Confini)* | **Bilizi de Serét**, *da La locanda al Pas dj Còrf (La locanda al Passo dei Corvi)* | **Milo De Angelis**, *La poesia in carcere. Appunti da un incontro con gli alunni del Liceo Parini, ottobre 2021* | **Pasquale Di Palmo**, *Due poesie* | **Amedeo Giacomini**, *Poesie inedite* | **Serena Leone Vatta**, *Orizzonti* | **Laura Marchig**, *Estratto dalla silloge Eden, il Paradiso perduto nell'anguria corretta alla vodka, inserita a sua volta nel ricettario di famiglia Schmarrn* | **Umberto Simone**, *Fatti e non parole*.

**RECENSIONI E RASSEGNE** **Giovanni Tesio**, *Cibo e ricette nei romanzi di Nico Orengo e di Clara Sereni* | **Milo De Angelis**, *Linea intera, linea spezzata*, Milano, Mondadori, 2021, («Lo Specchio»), pp. 108 (di **Marco Molinari**) | **Anna Maria Farabbi**, *Il canto dell'altalena. L'oscillazione della figura tra il gioco e il mito*, Città di Castello, pièdimosca edizioni-Al3viE, 2021, pp. 172 (di **Marco Molinari**) | **Enzo Mazza**, *Il canzoniere per Fabio e altre poesie*, a cura di **Alessandro Fo, Daniela Gentile e Claudio Vela**, con uno scritto di **Alice Borgna**, Monteriggioni (Siena), Betti editrice, 2021, due volumi, pp. 640 (di **Claudio Pasi**) | **Edoardo Zuccato**, *Tèrman e ricord*, Roma, Elliot, 2021, pp. 148 (di **Massimo Migliorati**).

NOTIZIE BIO-BIBLIOGRAFICHE

ISSN: 2724-3575

ISBN: 979-12-59600-24-0



Euro 20